

Come ha impattato la crisi sulle aziende del polo chimico di Ferrara?

Di Riccardo Galletti

Il 2020 è stato un anno di profonda recessione per l'economia internazionale e nazionale: solo per l'Italia è stata registrata una contrazione del pil di 8,9 punti percentuali. La crisi ha colpito tutti i settori di attività economica, anche se in forma differenziata: hanno reagito meglio segmenti che, hanno avuto continuità di attività durante i lockdown, come l'alimentare, la logistica e l'e-commerce, mentre altri comparti hanno completamente chiuso. Crisi pesante quindi per turismo, commercio e ristorazione. L'industria ha subito una profonda caduta della produzione industriale. Effetti pesanti anche sul mercato del lavoro, con la perdita di migliaia di posti (è cresciuto il tasso di disoccupazione e diminuito quello di occupazione), anche se le misure di contenimento e tutela del mercato del lavoro adottate dalle istituzioni hanno limitato gli effetti negativi ed hanno funzionato bene.

In questo contesto di recessione del 2020 (anche se nel 2021 è stata poi registrata una forte ripresa della produzione con sensibili effetti di miglioramento anche del mercato del lavoro) è stato realizzato un monitoraggio dell'andamento economico finanziario ed occupazionale di 10 aziende¹ insediate nel polo chimico di Ferrara, per focalizzare gli impatti. Il periodo di riferimento è il 2017-2020.

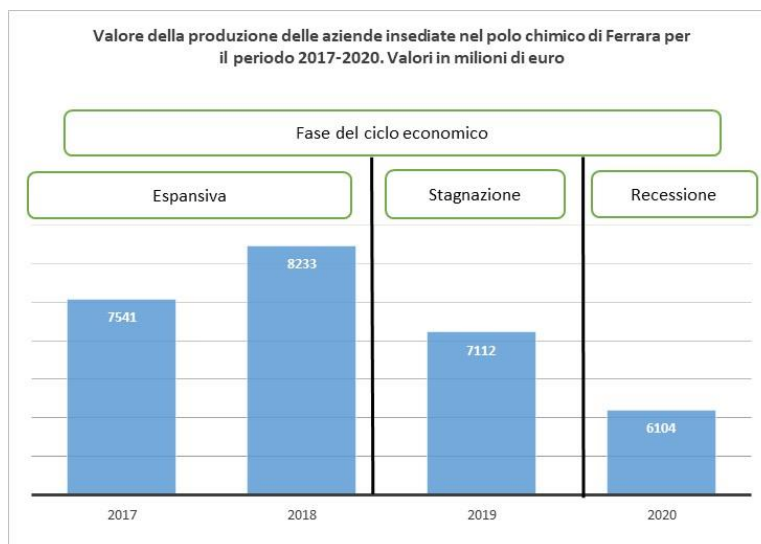
Indubbiamente anche le società petrolchimiche del contesto locale hanno risentito della recessione, in coerenza con l'andamento più generale del ciclo economico, anche se gli effetti nel complesso risultano contenuti e non hanno pregiudicato l'operatività industriale delle aziende e la loro capacità di realizzare innovazione e investimenti (manutentivi ed espansivi, ma anche in tecnologie all'avanguardia e nella ricerca e sviluppo).

Per valutare l'andamento si è fatto ricorso ad alcuni indicatori sintetici tratti dai bilanci delle aziende: valore della produzione, utile/perdita di esercizio, indicatori di redditività, patrimonializzazione e occupazione.

Nel 2020 il fatturato aggregato maturato dalle aziende è stato di 6 miliardi e 100 milioni di euro, in calo del 14% rispetto al 2019 e del 26% rispetto al 2017. Fra il 2017 e il 2020 le aziende hanno perso il 19% del valore della produzione, pari a 1 miliardo e 400 milioni di euro.

Le società produttive di grandi dimensioni fra il 2017 e il 2020 hanno avuto un calo, mentre quelle di servizio (Eni Rewind e Ifm) e le produttive di piccole dimensioni sono state in crescita. Il trend è visualizzato nel grafico di seguito.

¹ Le aziende analizzate sono: VERSALIS S.P.A., BASELL POLIOLEFINE ITALIA S.R.L., ENI REWIND S.P.A., YARA ITALIA S.P.A., GENERAL CAVI - SOCIETA' PER AZIONI, IFM FERRARA SOCIETA' CONSORTILE PER AZIONI, S.E.F. S.R.L., BENVIC S.R.L., GFC CHIMICA S.R.L., I.T.I. POLYMERS S.R.L.



Contrazione per le marginalità operative.

Le aziende hanno mantenuto una buona propensione a chiudere gli esercizi di bilancio in utile. Chiudono in perdita sempre le grandi aziende di Eni non considerate dal colosso dell'energia «core» (Eni Rewind e Versalis), mentre quelle core come Sef chiudono in utile. Molto virtuosa Basell e le piccole aziende, come Iti Polimers, Benvic e Gfc Chimica.

Le imprese vantano buoni indici di redditività (tranne Versalis e Eni Rewind) , con un trend positivo del profit margin e la redditività del capitale proprio.

Segnali molto positivi derivano invece dall'occupazione. Le società al 2020 occupavano 8026 addetti diretti, in lieve, ma costante crescita dal 2017. Calo dell'occupazione era stato invece registrato fra il 2012 e il 2016, quando le aziende di grandi dimensioni (come Versalis e Basell) avevano effettuato delle ristrutturazioni.

Non ci sono state pertanto ripercussioni sul lato occupazionale e le imprese hanno consolidato i propri organici. Addirittura Eni Rewind (ex Syndial) e Basell hanno accresciuto gli occupati rispettivamente di 73 e 9 unità. Le medie e le piccole aziende invece hanno avuto nel periodo 2012-2016 una maggiore tendenza alla stabilità occupazionale.



In conclusione la crisi ha impattato anche sulle aziende del petrolchimico anche se con intensità minore che in altri settori di attività. Nel complesso l'operatività industriale non è stata compromessa e le imprese continuano ad investire in impianti, tecnologie avanzate e attività di ricerca e sviluppo.